

IL PIANISTA RUSSO AL PICCINNI APPLAUDITO RECITAL PER LA CAMERATA

Le raffinatezze di Petrushansky

Da Schumann a Brahms e Franck



VIRTUOSO
Boris
Petrushansky,
raffinato
intellettuale
del pianoforte

di NICOLA SBISÀ

Spoleto 1975: nei concerti del Festival erano impegnati pianisti del calibro di Emanuel Ax, John Browning e Michele Campanella, ma fu un giovane russo (allora venivano chiamati sovietici), Boris Petrushansky, che con le *Variazioni* di Brahms - Paganini e soprattutto con i *Tre movimenti da Petrushka* scatenò l'entusiasmo del pubblico al punto che Romolo Valli, allora direttore artistico del Festival, dovette correre a Roma per far prolungare il «visto» al pianista e fargli fare un altro concerto. Ricordi incancellabili che però si riaccendono ogni volta che Petrushansky, oggi da molti anni italiano di elezione, torna a Bari.

Il tempo è passato, Petrushansky ha la barba, gli occhiali e per imporsi al pubblico (quello della Camerata nel caso specifico), non fa più riferimento a pagine di bruciante virtuosismo, ma tende esplicitamente a farsi apprezzare come interprete, sensibile e dotato, proponendo programmi di profondo contenuto, ma anche in buona parte fuori dal sentiero battuto. A lui il «peso» di celebrare l'anniversario di Schumann al quale ha dedicato la prima parte del programma, accodando peraltro due

opere non meno significative l'*Op.76* di Brahms e il *Preludio, corale e fuga* di Cesar Franck.

Unica concessione al mai rinnegato passato di virtuoso, l'inclusione della Toccata di Schumann, resa con trascinate impeto e sonorità tanto varie quanto avvincenti. Ma è stato nella raramente eseguita *Umoresca*, ancor più che nell'iniziale e delicato *Arabesque*, che il pianista ha toccato vertici, a nostro parere eccezionali, sottolineandone con chiarezza e vigore quella estrema mutevolezza umorale, quell'intenso intreccio di gioia e sofferenza che si esplica in un discorso a tratti inquietante e perché no bizzarro. A seguire, come si diceva, Brahms, colto nella sua esplicita propensione «sinfonica», ma al tempo stesso con accenni insinuanti, venati di malinconia.

Fervore contemplativo e raffinatezze pianistiche in Franck, il cui ascolto ha fatto tornare in mente a chi ha memoria la *Vaghe stelle dell'Orsa*.

Applausi calorosi e due bis: una *Danza ungherese* di Brahms, trascinate e appassionata, e una *Fantasia* di Mozart, elegante e pur pensosa, nella sua preziosa limpidezza. Una vera serata di grande pianismo.